

Scritti di Giulio Breglia, Michele Cera e Guido Sechi, Donatella Cialdea, Umberto Janin Rivolin, Giovanni Laino, Olivia Longo, Francesca Mattei, Carlo Olmo, Gabriele Pasqui, Marco Peverini, Fabio Samele e Sara Spiriti, Oana Cristina Tiganea, Maria Chiara Tosi, Davide Vettore | fotografie di Yevgen Nikiforov | Libri di Massimo Angrilli / Olaf Bartels e Behörde für Stadtentwicklung und Wohnen / Bertrando Bonfantini e Imma Forino / Michele Cera e Guido Sechi / Giovanni Caudo e Martina Pietropaoli / Coordinamento rete nazionale giovani ricercatori per le aree interne / Andrea Di Franco e Paolo Bozzuto / Pier Luigi Crosta e Cristina Bianchetti / Francesca Giofrè e Pisana Pisocco / Claudia Pirina / Guido Rebecchini / Yvonne Rydin, Robert Beauregard, Marco Cremaschi e Laura Lieto / Susanne Soederberg



# (ibidem) Planum Readings

© Copyright 2022 by Planum. The Journal of Urbanism Supplemento al n. 45, vol. II/2022 ISSN 1723-0993 Registered by the Court of Rome on 04/12/2001 Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini e Giacomo Ricchiuto (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina: Lysychansk (Ucraina). La statua di Lenin colorata dagli attivisti locali in una foto scattata pochi giorni prima della sua rimozione. Foto di Yevgen Nikiforov 2015 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com



#### Editoriale

6 La città in guerra ovvero la città senza...urbanità Carlo Olmo

#### Letture

- 10 Il contributo innovativo di Pier Luigi Crosta, fra decostruzione e orrore del domicilio Giovanni Laino
- 14 *Fiumi, città e territori* Donatella Cialdea
- 17 Lo spazio incerto della regolazione Umberto Janin Rivolin
- 20 «Esercizi di memoria» per la valorizzazione delle linee di confine della Grande guerra nell'Italia del nord-est Olivia Longo
- 23 Roma fermoimmagine: Paolo III e la città eterna Francesca Mattei
- 26 Un viaggio in Italia a caccia di interstizi Maria Chiara Tosi
- 30 Mondo, memoria, alterità: un dialogo transdisciplinare Gabriele Pasqui

- 33 Lo spazio del carcere: nuove progettualità Fabio Samele e Sara Spiriti
- 36 Idee e speranze per i territori marginali Giulio Breglia
- 39 When West Meets East in Tolyatti Oana Cristina Tiganea
- 42 Reclaiming Urban Spaces in Hamburg Davide Vettore
- 45 Disrupting the Housing Affordability Issue Marco Peverini

#### Storia di copertina

48 Tra rimozione e risignificazione della memoria storica Fotografie di Yevgen Nikiforov Testo di Michele Cera e Guido Sechi

## Giulio Breglia

# Idee e speranze per i territori marginali



Coordinamento rete nazionale giovani ricercatori per le aree interne Le Aree Interne Italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali ListLab, Trento 2021 pp. 204, € 26

Dalla fine del XIX secolo, prima in Europa occidentale e poi in tutto il mondo, con la meccanizzazione dell'agricoltura e le transizioni a sistemi economici differenti, per sempre meno persone è risultato conveniente vivere lontano dalle città: è la prima volta nella storia in cui vivere e lavorare vicino ai campi non è la condizione comune dell'umanità. La questione non è nuova, il problema del rapporto città-campagna esiste dalla prima rivoluzione industriale. Solo di recente, però, si sta provando nella letteratura e nelle politiche a fornire un quadro che vada oltre la semplice dicotomia città-industria e campagna-agricoltura, con l'impossibilità di conciliare i modelli, specialmente in quella parte del mondo dove la classica suddivisione dei settori economici non è più in grado di descrivere bene la società di riferimento.

Il caso italiano è emblematico: nel 2012, il neonato Ministero per la Coesione territoriale vara la prima bozza della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), dove ogni comune italiano è caratterizzato in base alla distanza (in tempo percorso con un'auto privata) dal comune 'polo' più vicino erogatore di servizi secondari, come un ospedale con pronto soccorso, una stazione ferroviaria di tipo silver o una scuola secondaria. I comuni con almeno 30 minuti di distanza (categoria periferici o ultra-periferici) sono classificati come 'area interna'. A prescindere dalla regione di appartenenza, la gran parte dei comuni di aree interne presenta dinamiche comuni, come un elevato spopolamento e un alto indice di vecchiaia.

Il volume oggetto di questa recensione è paradigmatico, nel metodo e nel merito. Esso è frutto del lavoro di decine di giovani ricercatori che hanno risposto nel 2019 all'appello di un gruppo di dottorandi e assegnisti del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Il lavoro dei tavoli tematici, concretizzatosi online nel 2020 in piena pandemia, andava oltre la semplice conferenza di giovani ricercatori. Lo scopo voleva essere uno sprone alle azioni future di tutti i giovani ricercatori italiani (o operanti in Italia) con a cuore il tema delle aree interne. Il termine 'a cuore' non è mera figura retorica ma dato di fatto. Seppur afferenti a numerose università da tutte le regioni italiane e oltre, come mostra una mappa all'interno del volume, buona parte dei partecipanti ai workshop è effettivamente legato personalmente a uno o più comuni 'interni'.

Le aree interne italiane è una disamina scientifica precisa e un racconto collettivo autobiografico allo stesso tempo. Duecento pagine suddivise in tre macro-parti, nove capitoli principali, prefazione e postfazione curati da dodici autori 'principali', più cinquantotto box inseriti all'interno dei capitoli, collegati ad essi ma veri e propri mini-paper da duecento parole, scritti dai partecipanti ai tavoli tematici del 2020, trasposizioni di un poster o abstract ma pieni di un significato maturo e personale.

I temi trattati da capitoli e box si inquadrano all'interno di diversi campi della letteratura scientifica: dalla disamina più propria della politica pubblica SNAI (Moscarelli, cap. 3 più box), alla questione demografica (Kërçuku, cap. 1 più box), dalle questioni economiche dell'agricoltura (Vacirca, box 4.8; Ebbreo, box 5.5; Ambroso, box 6.6) e del turismo (D'Armento, cap. 8 più box) alle proposte di sviluppo locale (Luisi, cap. 9 più box). Un tema trasversale a tutte le parti del libro, che corre parallelo alla questione delle 'aree interne', è quello della fragilità territoriale e della vulnerabilità ai disastri di origine naturale. Menzionato in ogni parte del volume, il tema della connessione tra vulnerabilità ai disastri e marginalità territoriale (anche prima degli eventi catastrofici) è stato oggetto di diversi studi, tra cui lo studio Sul fronte del sisma (2018) del collettivo Emidio Di Treviri, unico autore collettivo a partecipare al volume, contribuendo con il box 5.1. Pur nella brevità dei contributi, il volume è ben bilanciato tra l'analisi letteraria dei diversi filoni trattati, la descrizione puntuale della SNAI e i suoi sviluppi, l'illustrazione di numerosi casi studio e lo spazio dedicato alla proposta. L'aspetto che differenzia questo volume da altre curatele simili è il modo in cui le numerose voci che lo compongono riescono a esprimere una narrazione comune, segno che il coordinamento, pur nelle difficoltà tecniche e nei diversi punti di vista, è stato un successo. Lo sviluppo del volume rispecchia quasi un andamento dialettico nella sua struttura: la prefazione illustra il progetto di coordinamento e la politica SNAI. La Parte I - Descrivere e classificare i territori marginali – argomenta la tesi: in Italia vi sono dei territori in difficoltà ed è giusto averne una cura particolare. La Parte II – La gestione delle risorse - offre l'antitesi: questi territori sono in realtà pieni di risorse da valorizzare. La Parte III - Strumenti e strategie di intervento – e la postfazione – Perdere o vincere, ma a quale gioco? - compongono la sintesi finale: esistono linee di intervento per il rilancio di questi territori, con una chiosa finale che chiude il cerchio aperto dalla prefazione di Gabriele Pasqui, ovvero che senza un ripensamento del sistema economico tout court, ogni intervento potrebbe essere vano. Lasciando quindi aperto un grande interrogativo per i passi futuri, sia in ambito di ricerca accademica che di proposta politica.

La prefazione di Pasqui individua una delle maggiori criticità a monte (e a valle) per trovare una soluzione duratura al tema della marginalità sociale, economica e politica delle aree interne, dove «ricostruire una geografia delle fragilità implica assumere come cruciale un'analisi degli effetti del cambiamento climatico, degli squilibri dovuti al prevalere di un modello di sviluppo cieco al futuro, della fragilità del nostro suolo, della nostra aria, dei nostri fiumi e delle nostre coste, evidenziando il ruolo potenzialmente decisivo delle aree 'marginali' per la reinvenzione di un modello di sviluppo sensibile al cambiamento climatico ed ecologicamente sostenibile» (p. 21).

Il tema dello spazio-tempo, visto nell'ottica di una storia e una geografia che si intrecciano fino a diventare politiche per il futuro, è cardinale nella Parte I del volume, dove ci si interroga su come il principale sintomo di declino di un'area sia il suo spopolamento (Kërçuku, cap. 1) fino all'estremo dell'abbandono, una pratica sempre esistita ma ora estesa a segmenti interi del Paese, una vera Italia in contrazione. A far da contraltare, è la disamina di Bruna Vendemmia (cap. 3) sulle conseguenze causate dallo spopolamento sui servizi alla cittadinanza, suggerendo (anche nei box ospitati dal capitolo) diversi spunti pratici per attenuare il problema spazio-temporale. A far da sintesi critica della Parte I è il contributo di Rossella Moscarelli, che porta alla luce i tratti positivi ma anche molte criticità della SNAI, sin dai suoi fondamenti teorici. Per Moscarelli, non è necessariamente un fatto positivo che la Strategia «ripropon[ga] una matrice manichea con cui si guarda al Paese dividendolo in due nette categorie: da una parte ci sono i comuni che hanno dei servizi e sono dei centri, dall'altra i comuni che non hanno e non sono» (p. 66), ignorando completamente la matrice relazionale. Nel capitolo si dubita che sia corretto immaginare politiche per le aree interne come se queste fossero luoghi avulsi da qualunque relazione con i propri centri e che tracciare semplicemente una linea per le politiche pubbliche sia una pratica ottimale. Le domande poste da Moscarelli aprono nuovi spunti di riflessione su dove questa linea vada posta e se abbia senso teorico o pratico. Se l'introduzione del concetto di 'area interna' ha avuto il merito di distogliere la nostra attenzione da un'Italia salomonicamente divisa tra Nord e Sud (con i pregiudizi conseguenti), sarebbe sbagliato spostare la linea semplicemente su un'altra posizione, ricordando che i 'centri' non sono tutti uguali (Lamezia Terme non è Milano), così come non lo sono le 'periferie' (Goro, in provincia di Ferrara, non è Positano, in provincia di Salerno).

La Parte II del volume elenca in maniera puntuale le varie risorse fisiche, ambientali e architettoniche delle aree interne italiane. Mantenendo uno sguardo sulle fragilità ambientali (Pessina, cap. 5), capitoli e box della Parte II sono un ricco catalogo di opportunità micro e macro da poter cogliere per il rilancio delle aree marginali, con i rischi che ogni scelta può comportare. Anche qui, la critica verso un'economia di stampo 'estrattivista' (Pappalardo, cap. 4) è chiara. Le aree interne sono state viste per decenni come la riserva da cui attingere tutto il possibile: manodopera, terra da coltivare, materie prime, come se fossero un magazzino sul retro delle città, da curare solo in funzione utilitaristica e coloniale. Adesso che non è più necessario un presidio costante di persone sul territorio, se ne può fare a meno. Parafrasando un sindaco di un'area interna pilota che ho avuto il piacere di sentire personalmente in un incontro nel 2016: «che la mettete a fare una fabbrica nel nostro comune? Tanto i pochi lavoratori che verranno abiteranno in città e pendoleranno con la fabbrica». Seppur questa citazione ovviamente non compaia nel volume, essa può essere una tragica sintesi del sottotono della Parte II: qui c'è tanto e c'è da rilanciare ma persiste una paura di fondo difficile da superare. Degna di nota è la persistente speranza degli autori che, pur consci delle difficoltà, espongono chiaramente i punti di forza dei propri territori, per arrivare alla 'utopia possibile' descritta da Catherine Dezio (cap. 6), con il rilancio delle aree interne.

L'ultima parte del volume, quella di sintesi, apre con il 'convitato di pietra' delle aree interne e, in parte, di tutta la narrazione italiana di sviluppo territoriale: il turismo. Il settore turistico è paradigmatico di un sistema economico in declino, ha un basso valore aggiunto, una scarsa prospettiva di ascensore sociale, propone una valorizzazione della proprietà improduttiva, apre ampi spazi a capitali stranieri estrattivisti (che non lasciano nulla sul territorio) e, in estrema sintesi, si basa su meriti altrui: le meraviglie della natura o ciò che hanno costruito le generazioni passate. Utilizzato come panacea per il sistema Italia, il discorso sul turismo salva-territori è rapidamente passato al discorso sulle aree

interne. Stefano D'Armento (cap. 8) argomenta efficacemente riguardo ai rischi di un'economia territoriale a 'monocoltura' turistica, senza demonizzare il settore *in toto* ma suggerendolo come un efficace effetto e sostegno delle strategie di sviluppo trasversali e multisettoriali (p. 179), spesso mancanti o di sguardo corto.

In conclusione, prendendo le parole della postfazione, «il libro denuncia una mancanza di riflessività da parte dello Stato, che propone strategie senza rivedere queste politiche a-spaziali, in particolare se riferite ai servizi pubblici» (Estèbe e Desjardins, p. 198). Allo stesso tempo, tuttavia, la sfida è complessa perché non si può ridurre a una dialettica interna a un paese, l'Italia, che sta subendo un lento declino nella scena globale, dove «il capitalismo estrattivo ora è globale e può ottenere risorse a prezzi più bassi ovunque nel mondo» (p. 199).

Le aree interne italiane è una raccolta di alto livello, sia per varietà che per approfondimento, nella brevità di spazio concessa ai numerosi autori. La parte della proposta riflette il vizio delle nostre discipline, in questa fase storica dell'accademia e, probabilmente, della nostra epoca: l'estrema difficoltà a descrivere il cambio di paradigma tanto necessario e invocato quanto arduo da mettere nero su bianco. Il volume alza decisamente la testa, chiamando a più riprese un 'cambio di sistema', sia per questioni di pura giustizia sociale (prefazione, cap. 4, cap. 5) che di utilità collettiva. A onore del vero, di proposte concrete e di buone pratiche ne sono presentate a decine, tutte ambiziose e coraggiose. Sarà compito anche dei giovani partecipanti ai workshop di organizzarsi dentro e fuori l'accademia per rendere vero quel cambio di paradigma da loro auspicato.

### Riferimenti bibliografici

Emidio di Treviri (2018), Sul fronte del sisma. Un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'Appennino centrale (2016-2017), DeriveApprodi, Roma.